

L'AMBIGUO QUADRO DELL'INCHIESTA SUGLI ATTENTATI

I protagonisti

Ritratto dei personaggi che hanno un ruolo, più o meno «sotterraneo», nell'inchiesta - Dal « commissario-beat », alla «virago», al giudice anti-anarchico, ai nuovi punti oscuri della versione Rolandi



MILANO - L'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo l'esplosione

PIETRO VALPREDA

Colonne di piombo sono state staminate per abbozzare un « ritratto » del ballerino. Per alcuni è un esaltato, per altri è un drogado, un intontato che vive alla giornata. Per altri è uno che nell'anarchia crede incapace di quell'« assai » azione violenta nonostante le spaccante magari piegato dalla malattia. E questo apre anche un altro discorso: si sa che le condizioni di Valpreda sono abbastanza gravi che ha bisogno di determinate medicine. Ora il ballerino non è stato neanche ricoverato in infermeria e nei primi giorni dopo l'arresto si era sparsa la voce che Valpreda soffriva senza più scire a chiudere occhio la notte urlando e chiedendo morfina.

Del ballerino è stato detto tutto o quasi: è stata sottolineata la perplessità dinanzi all'assurda figura di un « attentatore in taxi », è stato anche detto che il giudice istruttore non deve aver ritenuto completamente sbalato il suo alibi visto che altrimenti avrebbe dovuto incriminare la zia. Ma vi sono altri due punti che certa stampa ha preferito ignorare: il primo è che Valpreda dal giorno in cui era uscito dal carcere era tenuto sotto continua sorveglianza dalla Polizia. C'è la telefonata al Macoratti: ci sono alcune lettere del ballerino ad amici e sono le confidenze fatte a dei conoscenti.

« Sono preoccupato mi seguono dappertutto vogliono incastrarmi forse per quella storia dei volantini contro il papa? » L'altro punto è che appena due ore dopo la strage di Piazza Fontana la polizia già faceva il nome di Valpreda come è emerso dai primi interrogatori degli anarchici.

« Questa « intuizione » è davvero sorprendente se si considera che il ballerino non aveva alcun precedente per attentati a differenza di tanti personaggi facilmente riconoscibili nei circoli di estrema destra e che non sono stati neppure interrogati.

GIUSEPPE PINELLI

« Un galantuomo » dicono tutti del ferroviere della Ghisolfia.

« Non aveva alcun motivo per uccidermi » dice Lucia Pinelli. « Per noi era una brava persona » sostiene ora il commissario calabrese però senza alcuna plausibile ragione da almeno venti giorni prima degli attentati Pinelli veniva pedinato dalla polizia. Sulla morte dell'anarchico deve ancora essere fatta luce ma fin d'ora a parte le evidenti gravissime responsabilità che vi sono state e che da aggiungono al quadro un altro elemento che non dipende certo a favore degli investigatori. Pinelli era stato fermato venerdì alle 19.48 ore dopo avrebbe dovuto con la proroga del fermo essere portato a San Vittore come in fatti è avvenuto per gli altri fermati. Invece lunedì notte l'anarchico era ancora in custodia, si può dire in uno stato di illegalità. E di esserci certo se le cose si fossero svolte in altro modo regolarmente Pinelli a San Vittore non avrebbe trovato una finestra per uccidersi.

RACHELE TORRI

L'alibi di Valpreda e tutti i paroli della zia. Quel giorno non c'era, dal letto aveva la febbre a 38 non si nevicava, aveva la ridio per non disturbare. Ho saputo dell'attentato quando sono uscita nel tardo pomeriggio. Ho compilato il giornale e appena arrivata a casa ho fatto vedere a Pietro. Ma c'è un altro particolare: gli alibi di Pietro Valpreda. Il tassista ha detto che il cliente indossava un

soprabito grigio giacca e pantaloni scuri camicia bianca con cravatta. Ora Rachele Torri sostiene (e naturalmente lo ha ripetuto al giudice) che il nipote era giunto a Milano con abiti nettamente differenti. « Era vestito in una maniera completamente diversa non differenze marginali ma sostanziali ». Naturalmente la donna non può rivelare le differenze ma sembra che vi siano elementi precisi a sostegno della tesi che Valpreda è giunto a Milano con abiti ben diversi da quelli del cliente dei tassi del Rolandi.

CORNELIO ROLANDI

Sul suo conto ci sono naturalmente opinioni contrastanti. Alcuni non hanno dubbi sul suo riconoscimento altri sostengono che un passato avverso certo di mettersi in vista dicendo di aver sventato una rapina dando in somma l'impressione di voler esagerare il suo ruolo. Ma tutto questo conta ben poco. Importante è che vengano chiariti alcuni punti chiave del suo racconto. E' già stato detto dell'incidente che contrasta tra la versione fornita dal prof. Falouche e quella resa dalla polizia. Ma c'è un altro punto non meno importante che traspare dalle cronache dei giorni successivi alla strage.

Infatti il « Corriere della Sera » del 17 (il giorno dell'arresto di Valpreda) ha scritto che Cornelio Rolandi subito dopo la strage di piazza Fontana ha fermato un poliziotto dinanzi alla banca devastata dicendogli di aver trasportato il dinamitardo. L'agente si era fatto dare il nome del tassista che « la stessa notte di venerdì » era quindi stato interrogato all'ufficio politico fornendo la descrizione del cliente. E in realtà a questo punto non si capisce perché il tassista senta il bisogno di « scacciarsi la coscienza » lunedì mattina confidando tutto al prof. Falouche. Ma non è finita il « Giorno » del 19 infatti ha scritto che Rolandi si è invece presentato « lunedì » ai carabinieri i quali hanno steso il primo verbale di interrogatorio. Insomma il Rolandi è stato interrogato dalla polizia poche ore dopo la strage? O invece si è presentato tre giorni dopo ai carabinieri? E' evidente che non si tratta di un dettaglio secondario ma di un punto decisivo per le indagini.

LUIGI CALABRESI

Commissario di PS. « E lui - di cono in certi ambienti - quello che conta di più in questura più del suo diretto superiore e forse del questore ». In altri ambienti lo chiamano « commissario beat » « uomo della CIA » (probabilmente a causa di un lungo soggiorno negli USA del funzionario con scopi non chiariti) e anche « poliziotto per signore ». Il « mito » se così si può dire del dottor Calabresi è iniziato due anni fa quando magliano bianco dolce vita giacca ultimo grido si recò « a prendere un whisky » nella casa di lusso di un noto « estremo mista sovversivo » inaugurando un « nuovo stile » nei rapporti tra la polizia (o almeno tra i funzionari del suo tipo giovani « brillanti » « moderni ») e certi personaggi che ruotano intorno ai Gruppi di sinistra.

Si dice che il suo metodo abbia effetto al punto di riuscire in breve tempo a ottenere da alcuni di questi « scitabili » « contestatori » fiducia e amicizia. Però è lo stesso funzionario a dire che ore dopo la strage di piazza Fontana, senza alcuna esitazione, si recò alla « Stampa » l'attentato « opera degli anarchici ». E il funzionario che « conduce l'interrogatorio » di Pinelli e che ha la fortuna di illimitata dalla stanza pochi attimi pi

ma della caduta dell'anarchico. E il funzionario che un mese dopo smentisce il questore dichiarandoci che Pinelli non era neppure un teste chiave e che probabilmente il giorno dopo sarebbe tornato a casa. E lo stesso funzionario infine che ancora in questi giorni cerca nuovi « contatti » tra anarchici e studenti forse per procurarsi altri « amici ».

MARCELLO GUIDA

Questore di Milano ex direttore del carcere di Ventotene nel periodo fascista. Da mesi in Parlamento giace una mozione di numerosi deputati in cui si chiede l'allontanamento dal incarico di Guida per gli incidenti avvenuti a Torino nel periodo in cui il poliziotto era questore di quella città. Venti minuti dopo la morte di Pinelli dichiara che l'anarchico « si è autoaccusato » e che il suo alibi « era crollato » e « è rivelato inconsistente ». Da almeno 12 ore invece Guida sapeva perfettamente che l'alibi di Pinelli era un'attaccabile essendo stato confermato da più testimoni.

ROSEMA ZUBLENA

Professoressa definita dagli anarchici « una virago drogata ». Personaggio misterioso, invisibile, ma la cui voce giunge puntualmente in questura in occasioni di atti dinamitardi. A lei viene attribuita l'accusa contro i coniugi Corradini dopo l'attentato alla Fiera. Lei avrebbe per il reato la perquisizione nello studio di Feltrinelli sostenendo che c'era un manifesto di una fantomatica « organizzazione sovversiva » lei infine avrebbe messo l'ufficio politico sulle tracce di Valpreda subito dopo la strage. Non risulta sia mai stata né al Ponte della Ghisolfia né al circolo di via Scaldasole eppure da lei partito « a quanto pare tutte le « soffiato ».

ANTONIO AMATI

Giudice istruttore nelle indagini per gli attentati del 25 aprile a Milano con vanto assertore della colpevolezza dei coniugi Corradini. Li tiene in carcere per sette mesi. Poi i due vengono prosciolti per « mancanza di indizi » dalla Sezione istruttoria che ne ordina la scarcerazione ma lo stesso giorno Amati spicca un nuovo ordine di cattura contro i coniugi i quali vengono infine rimessi in libertà dopo una settimana circa. Il giudice Amati pare non avere dubbi sulla « mano degli anarchici » negli attentati. E a quanto sembra subito dopo la esplosione di piazza Fontana telefona ai funzionari dell'ufficio politico sollecitando indagini nei confronti degli anarchici e di cendo che si tratta degli stessi delitti attentati alla Fiera di Milano.

MARIO MERLINO

Ventiquenne definito più volte « collaboratore » della polizia (non c'è mai stata una smentita) e per questo motivo a quanto sembra ricercato a lungo da un gruppo di « amici » che aveva « pedinato in galera con una « soffiata ». Ed appartiene a gruppi di estrema destra (« Giovane Italia » prima e « Ordine Nuovo » poi). Merlino è a lungo braccio destro di Stefano Delle Chiaie e si stacca dal « capo » per fondare il « Movimento 22 Marzo » dopo un viaggio in Francia. Si proclama « anarchico » ma poco dopo insieme a Delle Chiaie e altri 40 fascisti (tra cui Pardo e Schirizzi) arrestati per gli attentati a Reggio Calabria compie una crociera premio in Grecia per « servizi » distinti nella provvidenza a favore del colonnello. Nell'estate a quanto sembra compie un viaggio in Germania dove partecipa a « corsi » di occu-

ra natura. Come « leader » del « 22 Marzo » continua a « collaborare » con la PS e nello stesso tempo a incontrarsi spesso con i suoi vecchi amici fascisti, in particolare con Delle Chiaie. Infatti, dopo l'arresto presenta un alibi: era in un circolo fascista in attesa di parlare con un dirigente.

IL « 22 MARZO »

L'idea di affittare il locale di via del Governo Vecchio a Roma era stata di Merlino e Valpreda. Per le 54 mila lire di affitto erano servite le 40 mila lire ricevute da « Ciao 2001 » per il resto aveva messo di tasca sua Macoratti. Tra i frequentatori spiccavano, appunto Serventi e altri personaggi ambigui che magari si allontanano dopo due tre giorni. In totale il numero dei membri non supera mai i 20. Ma la polizia è sempre informatissima su ciò che avviene all'interno fuori di ciò che due agenti in borghese dentro il sono ore che sempre attende. Corre voce che qualcuno dentro il circolo prenda la droga e che insomma gli stupefacenti possono trovarsi con una certa facilità. Secondo alcuni è proprio per sfuggire a un arresto per traffico di droga che qualcuno magari si presta a « collaborare » con la polizia.

PONTE DELLA GHISOLFIA

Nel circolo di Piazzale Lugano a Milano l'ingresso è libero la sera e un via via. Qualcuno ci va per curiosità una sera e poi scompare. « Negli ultimi tempi - dicono alcuni - una schiera di sbandati si è unita agli elementi più politicizzati su queste « debolezze ideologiche » può aver fatto leva la polizia per stabilire dei contatti ». E' certo che quando avvengono attentati le indagini vengono dirette principalmente contro gli anarchici mentre prove ma alcune « confidenze » magari in mezza parola orecchiate dentro il circolo.

Tra i « vecchi » anarchici tradizio-

nali come Pinelli e gli « arrivi » del tipo di Valpreda nascono i contrasti molti sono i testimoni del litigio tra i due al termine del quale Pinelli scaccia il ballerino dandogli del provocatore. Da allora Valpreda diventa il suo con tatti milanesi, si fa vedere soltanto a quanto pare, dai suoi amici Leonardo Claps ed Anello D'Errico. Quest'ultimo secondo alcuni, avrebbe fornito in nome a Rosema Zublena le informazioni sugli anarchici alla polizia dopo gli attentati del 25 aprile. Fochissini al Ponte della Ghisolfia sapevano della esistenza del « 22 Marzo ».

ROBERTO MANDER

Dicassette anni ex della « Giovane Italia » unico dei cinque incriminati che non ha un alibi. In casa sua a quanto pare i poliziotti hanno trovato un pezzo di meccia. Tuttavia la notizia non è stata confermata.

BAGNOLI, BORGHESE, CARGANELLI

Tutti e tre hanno fornito un alibi per quel pomeriggio. Per i primi due è la testimonianza di Macoratti del « cobra » e degli altri che assistevano alla conferenza nel circolo. Per Carganelli invece è la parola della sorella la quale sostiene che il ragazzo era a letto con la febbre.

ANTONIO SERVENTI

Detto il « Cobra », Fascista, assaltato di sezioni PCI al grido di « Datemi i nastri! » (delle mitragliatrici), non che condannato per atti di violenza su una minorenni Amico di Mario Merlino e frequentatore del « 22 Marzo ». Macoratti sostiene che né lui né proprio veramente gran parte degli altri sapevano dei trascorsi fascisti di Serventi e Merlino. Comunque il Serventi più volte a piazza Navona si è vantato di avere fatto parte della repubblicchetta di Salò e di avere scritto recentemente articoli per il settimanale fascista « Europa e civiltà ».

quest'ultimo è in libertà vigilata e deve rientrare alle 20. Vi trova Bagnoli Mander, Borghese e Di Cola. Mander va a chiamare Serventi in piazza Navona e la conferenza inizia. Intorno al tavolo vi sono altri 4 giovani amici del Serventi (tra cui un negro e una ragazza) e altri tre o quattro frequentatori del « 22 Marzo », tra cui « Angelo il genovese » e « Angelo lo zoppetto ». Macoratti ha portato il registratore, esaurisce le due bobine, si allontana alle 17.10.

Su un punto Macoratti è deciso « Bagnoli Borghese e Di Cola non si sono mai spostati dal tavolo », ripete. In quanto a Mander non ricorda bene se si è allontanato durante la conferenza. Domenica sera il ragioniere incontra Mander « Era calmo distaccato senza preoccupazioni ». Il giorno successivo Macoratti sa che il ragazzo è stato fermato e quando rinchessa scopre che la polizia ha perquisito l'appartamento e sequestrato il registratore. Quindi al primo mattino si presenta in questura. Comincia l'interminabile interrogatorio il suo nome dopo qualche giorno circolerà come quello del super teste « Ma io anzi li scagiono non possono essere stati loro ». Precisa poi « Fra Mander e Valpreda esisteva un forte disaccordo. Il ragazzo accusava Valpreda di essere un esibizionista e di mettere in pericolo gli altri del gruppo con le sue affermazioni ir-

Il ragioniere della SIP conferma l'alibi per Bagnoli e Borghese

Macoratti: «Io li scagiono non sono un teste d'accusa»

UMBERTO MACORATTI - Trentenne impiegato alla SIP sposato alto nervoso spaventato. Lo hanno definito il super teste « io non sono certo un teste d'accusa - dice - casomai è il contrario perché non possono essere loro Mander e gli altri ragazzi ad aver fatto quello che si dice ». I poliziotti lo hanno interrogato da martedì a venerdì quasi senza interruzione dandogli da mangiare tre panini. « Ho detto tutto sinceramente senza voler accusare nessuno anzi per scagionarli » a « a capire era confuso stordito dall'interrogatorio. Nei suoi verbali figurano frasi come queste: « Passando dinanzi al milite ignoto Mander mi disse "bisognerebbe proprio buttargli due o tre bottiglie incen diare a questo schifo" ». « Bagnoli ogni tanto diceva che c'era bisogno di una azione esemplare ». « Valpreda sosteneva che bisognava farla finita con le chiacchiere ». Ecco queste frasi sarebbero uno degli elementi consistenti in mano agli investigatori, mentre accuse specifiche né fatti concreti (almeno da parte del super teste) ma soltanto parole che non possono certo definirsi probanti.

D'altra parte Macoratti fornisce l'alibi proprio a due degli accusati Borghese e Bagnoli. Il ragioniere della SIP infatti aveva cominciato ad agosto a frequentare il Circolo Bakunin di via Bacchetta conoscendo Mander, Bagnoli, Carganelli, Borghese in un



PIETRO VALPREDA finora l'unico « prova » è il riconoscimento del tassista



ROBERTO MANDER: è l'unico che non ha un alibi sicuro. Fra lui e Valpreda esisteva un forte disaccordo



EMILIO BAGNOLI il « super teste » sostiene che il pomeriggio degli attentati era alla conferenza nel circolo « 22 Marzo »



MARIO MERLINO più volte « collaboratore » della polizia, era stato ospite dei colonnelli greci

Domani i difensori leggono i verbali degli interrogatori

Nuovo teste sentito dal giudice istruttore - Domani sopralluogo a Milano

Sono stati depositati gli interrogatori degli imputati per gli attentati di Roma e per la strage di Milano. Il giudice istruttore dr. Cudillo pacifica in tutta prima di andar via dal palazzo di giustizia ha passato secondo una voce molto attendibile gli atti alla cancelleria e li ha così messi a disposizione dei difensori.

Ma il sabato e la giornata festiva di oggi impediranno agli avvocati di prendere visione di questi interrogatori prima di lunedì non sarà quindi possibile conoscere le prove delle accuse contro gli imputati.

Alcune indiscrezioni però sono circolate a palazzo di Giustizia anche se non è facile valutare se esse rispondono al vero o sono ancora una volta « parole in libertà » come se non sono dette spesso in questi ultimi giorni da più parti per spingere alla mancanza di notizie. Una di queste voci afferma che l'unico ad aver fatto alcune ammissioni nel corso degli interrogatori sarebbe stato Emilio Borghese. Qualcuno le definisce brucianti e alla procura si dice che in molti processi è bastato molto meno per rinviare a giudizio degli imputati. Queste considerazioni evidentemente non danno affare alla misura della reale consistenza degli elementi in possesso degli inquirenti anzi ribadiscono l'impressione (che però può essere anche sbagliata) che per quanto riguarda alcuni imputati non si vada alla di là di generiche affermazioni.

Un'altra delle voci filtrate negli ambienti dell'ufficio istruttore riguarda l'alibi di Mario Merlino che si sapeva confermato da noti esponenti di destra i quali sarebbero stati con lui in un circolo la sera degli attentati. Sembra invece che l'alibi sia stato fornito da una donna che convive con un noto esponente fascista. La donna che abita in via Tuscolana, e due suoi figli si sarebbero recati spontaneamente al giudice istruttore per fornire un'altra collazione sul fermo di Merlino la cosa a quanto si dice è apparsa molto sospetta agli inquirenti.

Qualcuno dice che questa testimonianza è stata un'abile manovra diversiva di Merlino precedentemente concordata con un intimo amico noto per la sua attività squadristica. Questo amico sarebbe proprio il giovane che convive con la testimone.

Altre voci circolano con insistenza all'« Alzaccoca » e riguardano in modo particolare la figura del nuovo teste che a quanto se ne sa sarebbe stato interrogato dal dr. Cudillo. Non è stato possibile accertare chi sia e su cosa sia stato chiamato a deporre. Si dice anche che si tratta di un teste teste volontario un altro collaboratore della giustizia anche se a scoppio ritardato. Ma anche su questo personaggio ci dovrebbe essere un chiarimento con la lettura dei verbali. « E' invece qualcosa di particolare che gli avvocati non conosceranno fino a quando non conosceranno i testi e sono le dichiarazioni rese nel carcere di Regina Coeli al giudice istruttore da Valpreda. Il dr. Cudillo non sembra intenzionato, a quanto si dice a insistere su questo punto perché contengono alcune affermazioni e spiegazioni che possono essere vagliate solo con un sopralluogo a Milano.

Poiché il giudice istruttore si reccherà domani pomeriggio nel capoluogo lombardo insieme con il sostituto procuratore, si può senza i difensori, è evidente che si tratta di una semplice verifica della veridicità delle affermazioni di Valpreda. E se l'ex ballerino avesse fornito nuovi elementi a suffragio del suo alibi, il giudice istruttore escluderebbe dopo questo sopralluogo se ne sarà un altro a cui interverranno i difensori ma sarà completamente o quasi dedicato alla ricostruzione del complotto dal taxi di Rolandi il pomeriggio della strage.

Come si vede tornano i motivi conduttori di questa inchiesta i motivi che sin dall'inizio l'hanno accompagnata. Primo tra tutti la necessità che gli imputati siano o poi in realtà gli attentatori, siano messi al processo in condizione di difendersi proprio perché non si dice che gli atti istruttori compia senza l'assistenza degli avvocati abbiano maggior peso di quanto ne dovrebbero avere. Spicciatamente e sospetti che qualcuno sino ai giudici si escluderebbero se i cittadini indiziati di gravi crimini non fossero lo sciatoli soli di fronte agli inquirenti, ma avessero come una più umana giustizia penale. « E' la possibilità di escludere l'innocenza di uno o di altri, di fesa anche con l'ausilio tecnico.